

## E se la scuola esaminasse i candidati?

Giuseppe Aragno

14-02-2013

Confesso il mio peccato: torno spesso alle antiche letture. Gli anni, la formazione, il tipo di cultura, le scorie fatali della militanza hanno finito per collocarmi in quella sorte di "prigione" che molti, non senza disprezzo, definiscono "ideologia" e una sparuta pattuglia di sopravvissuti ritiene sia coerenza tra un sistema di valori, alcuni strumenti di analisi e scelte di vita che coincidono con opinioni politiche. Questa sorta di confessata sclerosi spiega probabilmente la diffidenza stupita per la fiduciosa ricerca del futuro del sistema formativo negli impegni strappati ai candidati e nella cartastraccia che diventano in genere programmi elettorali.

In un'ormai lontana introduzione a un ancor più lontano studio economico di Pietro Grifone, Vittorio Foa, tornava addirittura a Bucharin per individuare nella "simbiosi del capitale bancario con quello industriale" l'essenza della finanza e ricordava un insegnamento di Lenin che non è stato mai attuale come oggi: è impossibile modificare la natura necessariamente aggressiva e socialmente ingiusta del capitalismo, ripulendolo e dandogli una mano di vernice democratica. Il capitale in crisi non lascia sopravvivere diritti. Si studia, studiano i figli delle classi subalterne, nelle fasi di espansione, nei momenti di crescita economica o quando, comunque, i margini di profitto chiedono pace sociale e un fantoccio di democrazia. E' questione di accumulazione, ma anche di "gerarchie sociali". La borghesia è nata da una rivoluzione vittoriosa, conosce perfettamente i meccanismi della storia e sa che probabilmente la riforma della scuola e dell'università costò l'Impero agli zar, perché produsse il personale politico del populismo russo e condusse all'ottobre rosso.

Di tutto questo non si parla, mentre il voto è imminente. Va di moda invece una bestemmia: l'offerta elettorale. Un modo per dire che il voto è sul mercato. Offerta. Te lo ripetono con arroganza liberista, mentre si spara a raffica sulla scuola di ogni ordine e grado, mentre si precarizza e si umilia il personale docente e ai giovani si lasciano briciole di istruzione che preannunciano l'avviamento al lavoro. Di educazione nel senso socratico del termine - quella che bada all'intelligenza critica e all'autonomia del pensiero - non parla più nessuno; Socrate non rientra nell'offerta elettorale. Ormai il linguaggio è così drammaticamente deformato, che "aprire" un discorso politico appare un non senso e non si trovano più le parole per porsi domande elementari. Tra Monti e Bersani, col codazzo di forze minori pronte a "dialogare", quali diversi modelli sociali, quale concezione dei rapporti tra le classi e quale Stato? Per quanti sforzi tu faccia per capire, la sola differenza che cogli è veramente desolante. La banda dei tecnocrati propende per condizioni di predominio del capitale finanziario, senza mediazioni liberal-democratiche di stampo giolittiano, senza "idilli turatiani", se parlando di Fassina o Vendola, si può scomodare Turati. Un'idea di destra elitaria, con quel che ne consegue in termini di autoritarismo, trasparenza e decisioni prese in modo anonimo nell'ombra impenetrabile di consigli d'amministrazione e controlli di banche alle banche. Un modello sociale che lascia impunito Montepaschi, conduce in Mali e produce F35. In quanto ai "politici", ecco l'altro volto del capitale, quello più o meno industriale, in cui l'autorità diventa giocoforza azienda - il "sistema Italia" - e "comanda", come i padroni del vapore che si son "fatti da sé" e possono sfidare le regole in nome dell'efficienza e della produttività. Una "democrazia autoritaria", che pareva contraddizione in termini e s'è vista all'opera in un esordio nemmeno balbettante, mentre apriva con ombra di natura diversa, senza evitarci la Libia, il Mali e gli F35.

A ben vedere, la borghesia, divisa, sperimenta percorsi differenti ma non lontani tra loro. Per dirla con Gramsci, è al bivio di un nuovo *experimentum crucis*: non sa dove andare, ma non vuole star ferma e si compatterà. Anche i lavoratori sono a un bivio cruciale: avanti così non si andrà a lungo. Occorre qualcosa che non sia "offerta", qualcosa che sia analisi e discussione e provenga dal basso. Parole nette se ne sono dette: niente Mali, niente F35, nessun dialogo con le due destre. Si potrebbe firmare una cambiale in bianco, se un abbozzo di riflessione nei giorni che abbiamo davanti, per carità di patria e onestà intellettuale, consentisse di trasformare il generico e insufficiente appello a una "legalità" tutta "giudiziaria", in una schietta categoria di sinistra: giustizia sociale. Allora sì che scuola e università sarebbero al sicuro. E con esse l'insieme delle conquiste che hanno fatto la nostra storia migliore.